

**Jean-Yves Tadié, *Proust et la société*, Paris,  
Gallimard, 2021, 256 pp.  
(*Proust e la società*, trad. di Roberta Capotorti,  
Roma, Carocci, 2022)**

ROBERTA CAPOTORTI  
*Università degli Studi di Milano*

L'idea centrale del bel saggio di Tadié è studiare gli elementi più peculiarmente sociali della *Recherche* – dai vari ceti alla rappresentazione degli eventi storici – mostrando in che misura la costruzione romanzesca attinga dall'attenta osservazione della realtà storica, economica e sociale in cui vive Proust. Soffermandosi su quattro grandi aree di ricerca – sociologia, geografia, storia e psicologia- Tadié risale alla genesi della rappresentazione della società in Proust, tra storia e letteratura, biografia e finzione, delineando così il movimento creativo che dal vissuto porta al sontuoso e articolato affresco sociale che costituisce uno dei tratti caratterizzanti e originali del romanzo proustiano.

È proprio a partire da un dato biografico – la fascinazione del Proust lettore di Ruskin e di Émile Mâle per le cattedrali e l'arte medievale - che Tadié ripercorre i legami che uniscono il popolo medievale quale appare negli intarsi e nelle sculture degli antichi portali, in particolare il Portail des Libraires, a quello “moderno” che appare nella *Recherche*. Sono queste miniature di mestieranti, di artigiani, modelli di operosità e custodi dell'antico e mitizzato fascino della Francia rurale, a ispirare personaggi fondamentali: il côté “petite paysanne” di Albertine, la bellezza francese di Saint-Loup, ma soprattutto Françoise col suo peculiare eloquio e la sua sagace mentalità contadina. E il primo capitolo è, in modo piuttosto originale nel quadro degli studi proustiani, consacrato proprio alla vita dei domestici, offrendo al lettore un'analisi che ricostruisce la vita del personale di servizio al tempo di Proust, poi nella vita quotidiana dello scrittore, infine nel romanzo. Se si tratta di un tema che già nell'Ottocento era diventato eminentemente romanzesco, Tadié mostra come la novità sia far dei domestici un riflesso della società e della storia del tempo. È attraverso le opinioni politiche di ciascun personaggio che l'affresco storico e sociologico del romanzo procede; dalla molteplicità delle opinioni dipende l'evoluzione del racconto. Non solo questo modo di procedere troverà la sua perfetta applicazione nella narrazione di due capitali eventi storici, l'*affaire* Dreyfus e la guerra; ma è soprattutto spia di un paradigma conoscitivo che pervade il romanzo, e che consiste nel dedurre le grandi strutture, i sistemi e le leggi che le governano a partire dall'individuale e dal particolare. In questo movimento d'induzione a par-

tire dall'individuale risiede l'attitudine peculiare del romanziere, che lo differenzia dallo storico. L'antesignano letterario di tale procedimento induttivo è senz'altro la *Comédie Humaine* – in particolare l'attenzione alla storia privata e a dettagli in apparenza secondari come gesti, fisionomia, linguaggio, trattati come altrettanti indizi –, cui Proust attinge – così come a Michelet – per fare un ulteriore passo e instaurare una continuità tra i comportamenti individuali e quelli delle nazioni, nell'identificare nei grandi movimenti storici e sociologici che caratterizzano la vita dei popoli una riproduzione su più larga scala della vita privata degli individui.

Questa continuità tra vita privata e storia collettiva è al cuore anche del secondo capitolo, consacrato alla finanza. Di questo tema onnipresente in Balzac, Tadié ricostruisce le tracce, finora poco indagate, nella *Recherche*, a partire da una prospettiva inedita, quella degli investimenti nel XX secolo. La storia personale di Proust e quella nazionale s'intrecciano in un luogo emblematico, la Borsa di Parigi. È l'occasione per l'autore di ripercorrere la storia della famiglia di Proust, dal nonno Nathé Weil agente di borsa al prozio Louis Weil, azionista, fino ai numerosi consulenti finanziari che gravitavano intorno allo scrittore, e di focalizzarsi in particolare sul rapporto complesso con Lionel Hauser. È però interessante soprattutto il collocamento del tema del denaro e degli investimenti in una costellazione letteraria che più che a Balzac apparenta alcuni motivi della *Recherche* – la presenza del gioco d'azzardo e il Casinò come luogo nevralgico delle stazioni balneari – ai romanzi di Zweig e Dostoevskij, alla tradizione letteraria del giocatore. Dalle mance fantasmagoriche lasciate dai Proust al personale dei grandi alberghi, agli investimenti rischiosi preceduti da ossessive ricerche, simili a quelle dell'amante geloso, il denaro diventa nella *Recherche* uno strumento per comprare il favore altrui, nel tentativo di possedere, dominandolo, l'altro.

Il secondo capitolo, consacrato alla geografia, permette invece di istituire una continuità tra i luoghi della biografia e quelli del romanzo, a cominciare da Parigi, tanto vasta e disseminata nella vita di Proust quanto concentrata e simbolica nella finzione. Una città che conserva, soprattutto, la memoria della letteratura. Tadié si sofferma su luoghi emblematici della vita urbana, dalle attività commerciali alle case d'appuntamenti, mostrando come ad ogni spazio della città raccontata corrisponda una sovrapposizione di numerosi strati culturali, fatti di ricerche, inchieste, visite, e soprattutto una ricapitolazione di letture. Dalle "voci di Parigi" alle case d'appuntamenti fino all'esercizio letterario che è la descrizione, per metafore successive, del Bois de Boulogne – dove Proust passeggiava infagottato nella sua pelliccia di astrakan in piena estate – nel finale di *Du côté de chez Swann*, Tadié ripercorre la città rintracciando non una mappa, bensì alla ricerca dell'immaginario e dei fantasmi che trasformano strade ed edifici in luoghi romanzeschi.

Di questi luoghi proustiani, sottolinea l'autore, il più emblematico non si trova a Parigi, ma per definizione altrove rispetto a dove si vive: è l'albergo. Proust farà dell'albergo il suo nido, e presterà i suoi sentimenti ambivalenti, tra straniamento e un'intimità quasi domestica, al Narratore. L'albergo è il luogo dove la scrittura della *Recherche* è cominciata, dove è possibile rifuggire la solitudine e in cui nutrire l'opera. Proust descrive l'albergo dall'originale prospettiva del suo funzionamento: non una dimora ma un sistema sociale, "un dramma e uno spettacolo" come precisa Tadié. Non solo l'albergo è un microcosmo in cui il Narratore osserva i cambiamenti e i rapporti di forza all'opera nella società, ma è anche il luogo per eccellenza di quella promiscuità, sessuale e sociale, che caratterizza la villeggiatura, di cui il personaggio di Albertine incarna la portata moderna e sovversiva. Ed è proprio alla "modernità" della *Recherche*, strettamente legata alle stazioni balneari di cui la Balbec proustiana è luogo ormai iconico, che Tadié consacra uno dei capitoli più interessanti del volume, concentrandosi sui simboli materiali che la contraddistinguono, legati agli oggetti tecnici, dal telefono all'automobile, all'elettricità che compare nelle case dei borghesi. Belle e documentate pagine sono dedicate alla bicicletta e ai risvolti, sociali e simbolici, del diffondersi di questo mezzo di trasporto. Se l'iconografia dell'abbigliamento del ciclista si rifà agli accessori classici della pittura antica – le frecce di San Sebastiano, l'armatura di San Giorgio, i calzari della mitologia greca – la bicicletta è associata ad Albertine, amazzone che ne dirige "la ruota mitologica", baccante che ne simboleggia la trasgressione. Proust coglie nell'uso della bicicletta un segno d'emancipazione femminile; ma la postura esibizionista e sfrontata della ciclista, che ha tra l'altro la sua genesi nelle pagine del *Mistérieux correspondant*, è soprattutto oggetto di una trasposizione letteraria ed erotica più che politica o sportiva. Inoltre, come accadrà per l'automobile o l'aeroplano, i nuovi mezzi di trasporto divengono manifesto della relatività proustiana, vettori della velocità e della percezione, mutevole e cangiante, di un mondo che cambia. Il merito di Tadié è anche quello di mostrare sempre come la spinta verso la modernità sia però sempre sottesa in Proust dal tentativo di ravvisare nel presente le strutture che provengono dal passato. Così, il nuovo ha le sue radici nell'antico, il profano nel sacro, la tecnica nel mito e nell'emotività.

Questo procedimento vale evidentemente anche per l'approccio alla storia quale emerge dal romanzo. Ciò che interessa Proust è riconoscere usi e abitudini del passato presso i moderni, come nella descrizione dell'*esprit* Guermantes, retaggio della vita di corte; ma soprattutto la permanenza di strutture precedenti che si riverberano nel presente, come dimostra lo sguardo retrospettivo sull'*affaire* Dreyfus portato dalla guerra, di cui testimoniano le numerose conversazioni strategiche inserite nel *Côté de Guermantes* all'epoca della guerra.

Se lo scopo della storiografia proustiana è la comprensione della società attraverso la sopravvivenza delle strutture profonde che la sorreggono, la memoria è invece azione e possesso individuale. Tadié conclude, a sorpresa, il volume con una riflessione sul rapporto tra memoria e storia, sottolineando come l'unico punto in comune tra le due sia il passato. Cosa c'è di più individuale, di più lontano dalla storia collettiva, dell'incipit della *Recherche*? Tadié ravvisa nell'utilizzo della memoria involontaria come espediente romanzesco l'idea essenziale del romanzo: far poggiare la narrazione su ciò che deriva dal ricordo involontario è l'elemento capitale che avvia il racconto e ne costituisce l'unità. Ma questi minuti di estasi non sono sufficienti a occupare tutto il racconto. A connettere tra loro gli episodi di reminiscenza, che puntellano l'arco narrativo, vi è un reticolo di associazioni cognitive e di volontà di comprensione che il critico definisce "tessuto intermedio della prosa del mondo" di cui testimonia la rappresentazione della società: parte quantitativamente più importante della *Recherche*, è forse quella da cui i lettori di oggi traggono maggior piacere e per cui nutrono maggior devozione.